

ELZEVIRO Un romanzo di Gore Vidal

GIOVENTÙ  
DISINCANTATA

di ELISABETTA RASY

**A** prima vista Philip Warren, il protagonista del romanzo di Gore Vidal *Il giudizio di Paride* in viaggio in Europa, può sembrare il fratello più giovane — mezzo secolo di meno — di Chadwick Newsome, personaggio degli *Ambasciatori* di Henry James. Stessa alta estrazione sociale americana, stessi avvenenza fisica e *fair play*: entrambi piacciono molto alle donne. Entrambi, infine, hanno allo stesso tempo culto di se stessi e disponibilità agli altri, cioè lo stampo di una morale d'Oltreoceano in cui l'altruismo non è, non deve essere, che una variante dell'egoismo. Ma la parentela è solo apparente — anche se tutto il romanzo di Vidal non può evitare di muoversi in acque stilistiche jamesiane, cioè lo stile di un americano che si sente molto più europeo degli europei stessi.

Tra Chadwick e Philip c'è di fatto, e cioè nei fatti che ci raccontano i due romanzi, una differenza essenziale. Il primo è sedotto dal Vecchio mondo, dai costumi, dalla più elastica e più sofisticata moralità dei suoi abitanti, dalle tradizioni suggestive quanto i monumenti; anzi se ne lascia incantare fino al punto che qualcuno, spedito dalla sua piccola e ricca cittadina del Massachusetts, è costretto a venirlo a ripescare per riportarlo in patria. Philip Warren non solo finito il suo canonico anno di viag-

gio, prima della scelta di una professione definitiva, è pronto a tornare Oltreoceano senza dubbi né rimpianti, ma soprattutto durante il grand tour europeo non è minimamente affascinato da ciò che vede. Anzi. Al contrario di Chadwick Newsome e di tutta la fitta schiera degli eroi transatlantici di James, nel Vecchio mondo (e persino nei suoi ancor più vecchi bordi: l'Egitto) egli non trova niente di nutriente e catturante, né nelle rovine, né negli incontri. Al *pathos* dello scrittore di fine secolo stregato dall'Europa s'ubentra qui il grottesco, la satira, l'apertamente comico. Le uniche persone che davvero interessano il giovane in viaggio sono i concittadini americani con cui viene a contatto.

Gore Vidal scrisse *Il giudizio di Paride* (Fazi, pagine 379, € 18) nel 1953. L'Europa che racconta — l'Italia specialmente — è quella uscita dalla guerra, che di una gentildonna in rovina ha solo gli abiti stracciati. La Roma del romanzo è sinistramente felliniana: le passeggiate più interessanti per l'esploratore americano non sono quelle ai fori, ma in un equivoco locale chiamato Bagni di Nerone, dove le trame omosessuali s'intrecciano, ad opera di nostalgici stranieri, agli intrighi per riportare la monarchia sul trono... Salvo, poco tempo dopo, il

lord inglese artefice del progetto diventare comunista per amore di un bel-

l'operaio trasteverino. Ma Parigi non è da meno: l'eleganza non è più che roba da travestimento o ballo in maschera.

Il protagonista di Gore Vidal — che è coetaneo del suo autore e che per mondo di provenienza, censo, ceti ed educazione culturale ha molte cose in comune con lui — non solo non è incantato dal Vecchio mondo, ma trova che in esso c'è ormai poco di incantevole. «Dove saremmo senza gli snob, senza gli amanti della tradizione?» gli domanda un più ingenuo amico. «Dove saremmo?», gli fa eco Philip, e poi: «Ho proprio paura che saremmo esattamente dove siamo ora, poiché tutte le antiche tradizioni sono morte e le nuove stanno ancora nascendo».

Se l'Europa non è più la terra delle tradizioni il suo destino è segnato agli occhi di Philip: diventerà una terra di conquista. Da parte naturalmente degli americani, inclini a conformare tutti a qualche «sinistro ideale di comportamento corretto», mentre il mondo, così gli spiega un avveduto viaggiatore inglese, «si sta finalmente unificando». Niente «Vacanze romane» per il giovane eroe di Vidal in viaggio in Italia, niente colore locale: davanti ai suoi occhi prensili solo la accidentata distesa delle trasformazioni che verranno, cambiando non solo la geopoliti-

ca ma anche la letteratura: gli scrittori americani dovranno occuparsi delle proprie tradizioni, d'ora in poi, piuttosto che di quelle altrui. Persino in Egitto, tra gli scavatori delle rovine antiche, bisogna andarci cauti: per loro «l'inferno è un posto dove gli uomini bianchi si fanno i loro scavi da soli».

Di questo romanzo, appassionante per la sua intelligenza e lungimiranza e divertente per il suo gelido spirito mondano, Vidal ha voluto fare anche un romanzo d'amore. Le tre donne che nel viaggio il protagonista incontra sono tre signore che incarnano il potere, la saggezza e la bellezza, cioè Era, Atena e Afrodite di fronte a Paride. Ma sebbene dell'ultima sembri innamorato e all'amore sembri spettare l'ultima parola della storia (il contrario esatto di quanto avviene negli *Ambasciatori* di James), anche nell'impatto con l'eros il Vecchio mondo si rivela complesso. Philip piace alle donne ma piace anche agli uomini, e lui stesso è un po' perplesso. Ma la questione non è solo individuale: ormai non si tratta più di retta via o di devianze. Tra le vecchie tradizioni che si sono perse e le nuove di cui non si intravede ancora la fisionomia, anche quelle sessuali stanno subendo una non irrilevante metamorfosi.

*Il viaggio  
di un ragazzo  
americano  
in un'Italia  
senza fascino*

